

L'INTERVISTA. Parla Catalani, pm del caso Cesaroni
«Ecco perché ho arrestato il mio teste»

Olgiata e via Poma «Intrighi dei servizi attorno a quei gialli»

Depistaggio o semplice tentativo di ricatto organizzato da un truffatore e un poliziotto corrotto? Sull'arresto di Roland Voller e del viceispettore del commissariato Flaminio Nuovo, il pm Pietro Catalani titolare dell'inchiesta di via Poma ha una sua idea. «Per il momento mi attengo ai fatti, lui deteneva documenti riservatissimi. Ma la vicenda, per analogia, ricorda quella dell'autoparco milanese. Un intreccio di mafia, poliziotti corrotti e affari illeciti».

ANNA TARQUINI

■ Un vice ispettore, Consiglio Pacilio, fermato per aver passato documenti riservatissimi sul delitto dell'Olgiata e dei quali non poteva prendere visione ad alcun titolo. Un altro ispettore fermato come persona informata dei fatti. Il super testimone di via Poma, Roland Voller, che viene trovato in possesso di quei documenti e che alla domanda «Cosa ne voleva fare?», risponde candidamente: «Dovevo venderli a un giornalista di un famoso quotidiano nazionale». Il vice ispettore e il super testimone, si è appreso solo oggi, si conoscevano da tempo e forse collaboravano da tempo. Ma la storia che ha per protagonisti un poliziotto e un truffatore legati in affari per screditare e depistare le indagini dei due più importanti gialli romani è tutt'altro che chiara. Cosa sta succedendo? Abbiamo chiesto al pubblico ministero Pietro Catalani, il titolare dell'inchiesta di via Poma che insieme al pm Nebbioso e Martellino ha dovuto arrestare il suo principale teste d'accusa. Secondo il magistrato, per analogia, questa vicenda ricorda l'indagine sull'autoparco quell'intreccio tra mafia, polizia corrotta e traffici illeciti su cui indagano i giudici di Milano. Nel delitto dell'Olgiata la mafia non c'entra, ma il resto c'è, da sempre.

Dottor Catalani, com'è possibile che un semplice truffatore e un poliziotto siano potuti entrare in possesso di quei documenti?

È una situazione che apre il pensiero a molte cose. Per il momento però io mi attengo ai fatti. E i fatti sono che Roland Voller era in possesso di documenti riservatissimi. Certo, un'analogia mi è venuta, quella con l'autoparco milanese. La capacità di approvigionarsi. Il riferimento non è casuale.

Mafia, polizia corrotta e altro. Può essere una bufala?

C'è puzza di servizi, ma per il momento ci atteniamo ai fatti.

Come è andata la vicenda?

È una storia paradossale. Ma l'arresto di Voller è una cosa buona perché finalmente viene fuori il marcio che sapevamo esserci. Il 24 ottobre la pretura ha informato Martellino che qualcuno stava passando a Voller i documenti e

lui mi ha informato. Martellino non conosceva gli agenti del commissariato Flaminio Nuovo. Così mettendo insieme le conoscenze ci siamo accorti che i documenti erano usciti da Il Consiglio Pacilio, il vice ispettore arrestato, era la stessa persona che anni fa mi presentò Voller come persona informata su via Poma. Quando siamo stati certi che il passaggio delle carte era avvenuto, abbiamo spiccato il mandato di cattura. L'abbiamo fatto insieme, il mio collega

La famiglia di Simonetta «L'arresto di Voller per noi non conta. Abbiamo altre prove»

«Né Cesaroni, né Molinaro si preoccupano di quello che sta accadendo. Per noi è come se fosse il 7 agosto di quattro anni fa: non ci arrendiamo. In questi anni non siamo stati fermi e anzi, abbiamo raccolto cose abbastanza eclatanti. Ma non le vogliamo anticipare ora, in questo momento. Ora ci direbbero solo che è l'ultimo argomento di chi non ha più chances». Chi parla è Lucio Molinaro, avvocato di parte civile, il legale della famiglia Cesaroni. Per loro, l'arresto di Roland Voller, teste d'accusa, è stato un colpo durissimo e vorrà dire probabilmente una nuova sconfitta. Ma alla notizia, come sempre del resto, hanno reagito con dignità. «Se questo arresto segnerà la serenità del giudizio in Cassazione, per noi sarà un'altra pugnalata. Ma andremo avanti in cerca dell'assassino. Del resto questo processo non si poteva risolvere con la sola testimonianza di Voller. L'abbiamo sempre detto, bisognava indagare su tutti. Anche su Federico Valle. Anche. Sarà proscioltto definitivamente? Va bene. Nessuno di noi gli ha mai dato addosso. Pensiamo solo che si è difeso troppo. Una difesa strenua e sospetta».

Settembrino Nebbioso e Cesare Martellino.

Di quali documenti si trattava?
Interrogatori fatti dai carabinieri e atti di polizia giudiziaria riservatissimi e inediti. Solo Martellino poteva esserne in possesso e quell'ispettore non poteva esserne entrato in possesso ad alcun titolo, non era autorizzato dallo svolgimento di alcuna indagine. Ora si tratta di vedere se con quei documenti voleva ricattare qualcuno. Può essere. Ma è veramente tutto qui? È questo che bisogna chiedersi.

Il poliziotto come si è giustificato?

Ha detto che gliel'avevano rubate. Non ha voluto spiegare come ne fosse venuto in possesso.

Andiamo all'inchiesta di via Poma. Cosa cambia adesso che Voller è finito in carcere come potenziale ricattatore? Che valore potrà avere la sua testimonianza contro Valle e Vanocero?

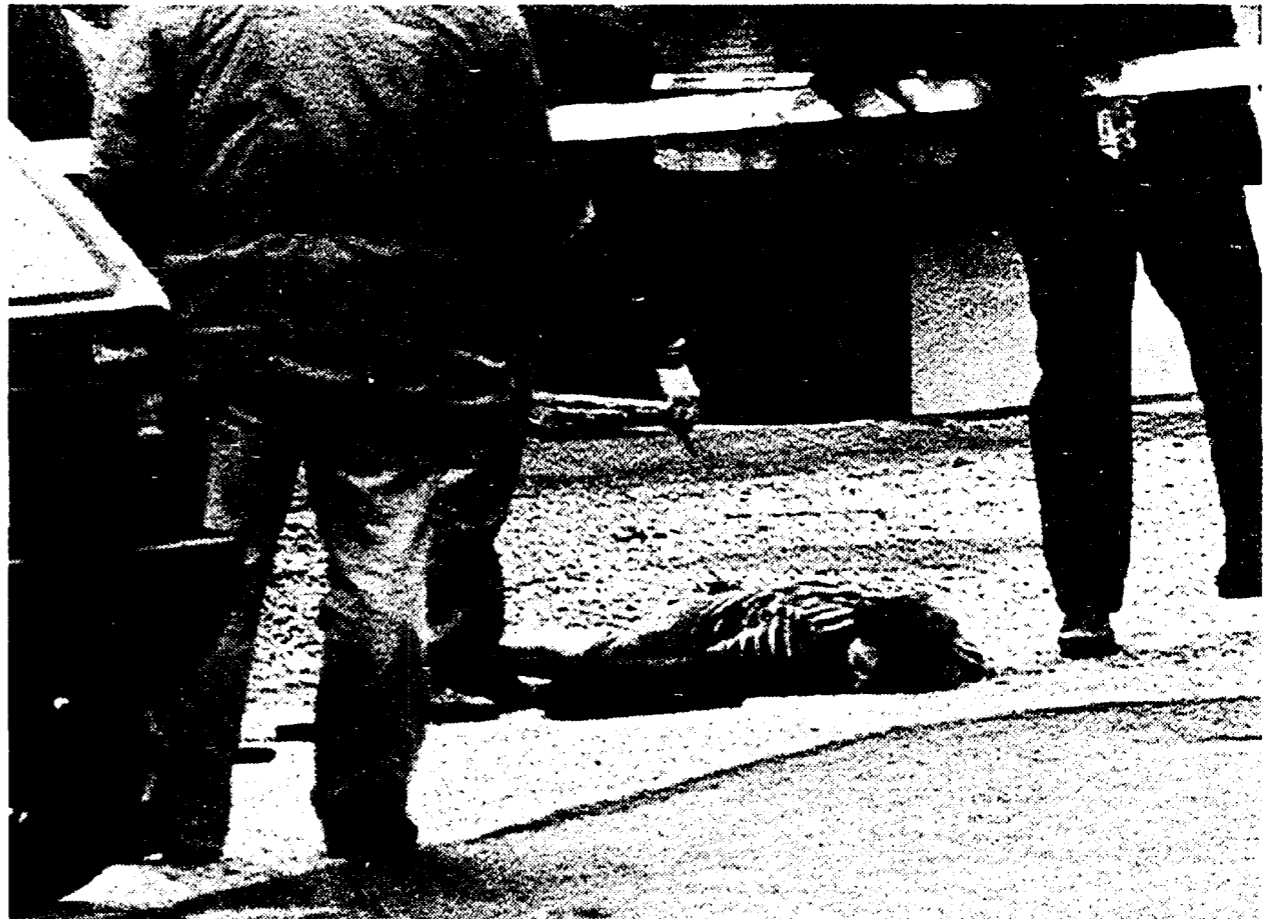
È paradossale e gravissimo che una persona presentata come teste in un processo sia stato trovato in possesso di quei documenti. Lui andava punito, e io dovevo firmare l'ordine di cattura anche se quello era il mio teste. Ora quello che succederà, succederà. L'indicazione comunque resta. Sapevamo che Voller non era un personaggio limpido, non l'abbiamo mai sostenuto. La sua testimonianza però non è stata mai verificata, non si è andati a vedere se comunque c'era del buono. E per saperlo bisogna procedere a quei riscontri (le analisi della ciantrice sul braccio di Federico Valle) che non si sono voluti fare. La cosa importante è che non c'è un nesso oggettivo tra i due delitti, quello di via Poma e quello dell'Olgiata. C'è la costante presenza di questi personaggi. È paradossale, ma non deve impressionare. È il marcio che si intuiva e che è venuto fuori.

Potrebbe essere un tentativo di screditare il teste d'accusa in vista della sentenza della Suprema corte?

È una coincidenza che Voller sia stato arrestato e che si sia fatto trovare con i documenti prima del giudizio in Cassazione. Stiamo ai fatti. E come se avesse detenuto dell'eroina: gliel'abbiamo trovata, l'abbiamo arrestato.

Ma questo arresto può influire sulla futura sentenza della Cassazione?

Il ricorso del procuratore generale ha puntato tutto su questioni di merito e sulla figura di Voller come principale teste d'accusa. In questo senso sì, certamente, l'arresto inficia tutto.



Il corpo di Maria Anita Fragola Degli Esposti, uccisa martedì scorso dal genero Giuseppe Paratore

Massimo Zampetti/B.A. Photopress

Suicida in carcere l'uomo che aveva massacrato moglie e suocera a Marino Si uccide inghiottendo il fazzoletto

Giuseppe Paratore, il giovane tappezziere che martedì scorso a Marino ha ucciso l'ex moglie e la suocera, si è tolto la vita, la sera dopo, in una cella del carcere di Velletri. Ha diviso in tante strisce un fazzoletto di stoffa e si è impiccato alla sbarra della branda. Ma secondo un'altra versione l'omicida si sarebbe suicidato inghiottendo il fazzoletto e restandone soffocato. Il dolore e le accuse dei genitori del giovane di Morena.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

■ VELLETRI. C'erano lui e il suo fazzoletto, in quella cella di isolamento al carcere di Velletri, dove l'avevano rinchiuso martedì scorso. Ce l'aveva portato la polizia qualche ora dopo il duplice omicidio di Marino. In un raptus Giuseppe Paratore, 31 anni, tappezziere di Morena, aveva ucciso la moglie, Francesca Leanza di 25 anni e la suocera Maria Anita Fragola degli Esposti, di 50, colpendole ripetutamente con un lungo coltello da sub. Chissà quanto tempo era rimasto a fissarlo quel quadrato di stoffa bianca, prima di prendere la decisione. Lo ha ridotto in tante striscioline, una legata all'altra. Una estremità intorno al collo, una intorno alla sbarra della branda e poi un colpo secco, per porre fine al tormento della sua coscienza. Lo ha trovato così la guardia carceraria che ha tentato di soccorrerlo, alle 20 e 30 di mercoledì, quando era già troppo tardi. Ma dal carcere dove il direttore, Luigi Magni, non vuol parlare, esce un'indiscrezio-

ne. Giuseppe lo avrebbe ingoiato quel fazzoletto, morendo per soffocamento. Sul referto medico all'ospedale di Velletri, dove è arrivato alle 21,15, c'è scritto che a causare la morte è stato un arresto cardiocircolatorio. Sulla morte tuttavia non è ancora stata aperta un'inchiesta.

Squilla il telefono

Un bravo ragazzo Giuseppe, semplice e riservato giovane di provincia, dove una famiglia, un lavoro e dei figli restano ancora dei valori fermi. Poi però, improvvisa, quella brusca interruzione del suo matrimonio dopo soli due mesi, l'abbandono di Francesca. L'intrusione tra loro della madre di lei, e quella vita tranquilla era diventata tutto ad un tratto un inferno difficile da gestire.

A casa Paratore, in quella via di Vigne di Morena dove la pace ha cambiato domicilio, ieri notte all'una il telefono ha squillato a lungo squarciando il silenzio senza son-

no dei genitori di Giuseppe. Mario, il papà, quando ha risposto ha sentito una voce che seccamente diceva: «Suo figlio è morto». Hanno finito da poco di parlare con il magistrato quando, alle 11 e 25, un amico accompagna il signor Mario e la moglie Maria alla camera mortuaria dell'ospedale per il riconoscimento della salma. Quando escono piangono sommessamente. La signora Maria, piccola, fragile, con i capelli tinti di biondo, è già vestita a lutto. «Mi porterà nella tomba questa storia. Non ce la faccio a sopportare questo dolore». Il marito la sorregge, poi, sotto una pioggia battente, parla con i cronisti di una tragedia costata tre vite, che ha lacerato per sempre la loro esistenza. «È tutta colpa di quella strega della suocera - dice -, quei ragazzi si volevano bene, erano giovani, ma quella donna era davvero cattiva. Aveva più volte cacciato via mio figlio che cercava di far pace con la moglie. Non aveva accettato di essere rimasta sola dopo il matrimonio della figlia». La signora Maria scuote la testa, il suo adesso è un pianto senza lacrime.

«Non parlare con loro Mario, hanno scritto cose non vere», sussurra. «Avete scritto che pagavo poco mio figlio. Non è vero - spiega il marito - Giuseppe aveva tutto quello che desiderava».

Francesca è scomparsa

Racconta che voleva aprire un altro negozio per intestarlo ai suoi

tre figli. Ma alla madre di Francesca non andava bene. «Voleva che il negozio fosse tutto per Giuseppe - dice il signor Mario - senza considerare le altre due mie figlie». Poi ricorda la telefonata che Giuseppe fece lunedì sera a sua moglie. «Francesca è scomparsa», rispose la suocera. Giuseppe, disperato, voleva sporgere denuncia per la scomparsa della moglie, ma la signora Maria Anita e i suoi genitori gliel'avevano scongiurato. La mattina dopo si era appostato davanti casa della suocera, dove era andata a vivere Francesca dopo l'ultima lite e aveva scoperto che gli avevano mentito. Francesca era uscita da quel portone insieme a sua madre e per l'ennesima volta l'aveva rifiutato. Allora era scattata la furia omicida. L'ultimo atto di questa incredibile storia, dove torna con prepotenza l'importanza della «robba» ma forse anche la fragilità di una storia sentimentale nata tre anni fa, si è consumato l'altro ieri sera con il suicidio di Giuseppe. In cella, dove forse avrebbero dovuto sorvegliare di più quel giovane taciturno, lavoratore scrupoloso, che il giorno prima aveva ucciso due donne. Che subito dopo era scoppiato in un pianto ininterrotto. «Non lo volevo fare», ripeteva alla polizia. «Non dovevano lasciarlo solo, non dovevano» ripeteva ieri il padre. Oggi alle 10 a Marino, presso la cattedrale San Barnaba, si celebreranno i funerali di Francesca e sua madre Maria Anita.

LA SERA Rinascita

Visto il successo ottenuto, la Libreria Rinascita prosegue l'iniziativa "Rinascita la Sera", che accende le serate invernali di tutti i romani con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, concerti.

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

PROGRAMMA

- Giovedì 10 Novembre ore 17,30 "Tosca indipendenza" Edizioni Ediesse. Il libro è presentato da G. Berlinguer, T. Parenti, A. Piva, P. Rocchini, M. Taradash.
- Martedì 15 Novembre ore 21,00 "La verità vive, la mafia sempre" Spettacolo-concerto presentato dal Teatro Studio De Tallis.
- Mercoledì 16 Novembre ore 21,00 "Giacchino, mio padre" di Antonio De Benedetti, Edizioni Rizzoli.
- Venerdì 18 Novembre ore 21,00 "Vangelo Veneziano" di Nantas Salvaggio. Edizioni Mondadori.
- Martedì 22 Novembre ore 21,00 "Serata Chiapas e America Latina" con proiezione video e dibattito.
- Mercoledì 23 Novembre ore 21,00 "Giù le mani dalla TV" di Alessandro Curzi, Edizioni Sperling e Kupfer in dibattito con l'autore Walter Veltroni e Vittorio Feltri.
- Venerdì 25 Novembre ore 21,00 "Modelli di intervento psichiatrico" Il Prof. Zapparoli, il Prof. Lalli e il Dr. Corrao illustrano la nuova collana di Edizioni Bollati Boringhieri.
- Lunedì 28 Novembre ore 20,30 "La comunicazione popolare in America Latina" Proiezione video e dibattito sui registi latino-americani, A. Alves A. Malatesta W. File.
- Mercoledì 30 Novembre ore 21,00 "Tactus in Concerto" presentato dal Teatro Studio De Tallis.

Dal Lunedì
al Sabato
orario no-stop
9 • 24
Domenica
10-13,30 • 16-20

ADUEPUBBLICITA'